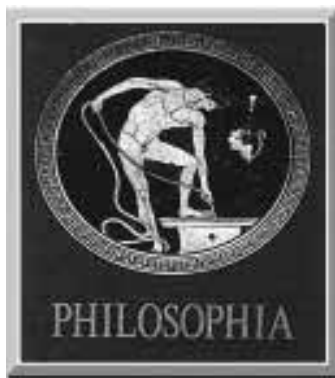


Lunedì 14 aprile 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Parla lo studioso francese di filosofia orientale: genesi e struttura di una tradizione sospesa tra mito e logos

## Hulin: «India, terra della metafisica Se cercate bene, c'è anche Aristotele»

«Una vicenda millenaria - spiega Michel Hulin - nata da un'antichissima classificazione in sei sistemi di pensiero. In essi. l'analisi dei processi mentali convive con la speculazione teoretica e con le tecniche di liberazione dell'anima dal dolore».



Professor Hulin può spiegarci cosa sono i «darçana», la prima espressione della filosofia in India?

«I darçana sono la filosofia dei brāhmani e costituiscono l'espressione filosofica della casta brāhmanica, al tempo stesso nella sua diversità apparente e nella sua unità profonda. Verso l'inizio dell'era cristiana nel brāhmanesimo la situazione è caratterizzata dall'esistenza di una vasta letteratura, nella quale troviamo molti materiali per una possibile filosofia, ma ciò che manca ancora è la concettualizzazione. I brāhmani, a una certa epoca - anche per contrastare l'influenza dei due movimenti religiosi avversari, il buddhismo e il jainismo - devono aver avvertito questa mancanza, e si può pensare che i darçana si siano formati sulla base dei *sūtra* - quei versetti mnemonici, che sono come i segnavia di una dottrina».

Come prendono forma i «darçana»?

«Dapprima i darçana sono dei "punti di vista" particolari sulla realtà, che, in quanto tali, non sembrano escludersi reciprocamente. Ciascuno di essi sembra incominciare sotto il segno di una tecnica particolare. Muovendo da questo inizio relativamente tecnico e specializzato i darçana, in un intervallo di qualche secolo, sono diventati delle filosofie a pieno titolo, e da quel momento era inevitabile che entrassero in conflitto gli uni con gli altri. Inizia così con il V, VI e VII secolo, quella che è considerata l'età d'oro del pensiero filosofico indiano, l'età in cui infuria il dibattito filosofico, da una parte dei darçana fra loro, dall'altra dei darçana che fanno fronte comune contro gli avversari esterni, buddhisti, jaina e scuole materialistiche».

In che modo vennero classificate i «darçana»?

«Intorno all'inizio del II millennio della nostra era le posizioni dottrinali si vanno fissando e d'altronde i grandi avversari dei brāhmani, cioè i buddhisti, sono scomparsi dalla scena. È un'età scolastica, in cui assai presto si è imposta una classificazione dei darçana in sei sistemi fondamentali o, più esattamente, in tre coppie di sistemi: il *Sāṃkhya* e lo *Yoga*, la *Mīmāṃsā* e il *Vedānta* e infine il *Nyāya* e il *Vaiśeṣika*».

Esaminiamo ora la terza coppia, *nyāya* e *vaiśeṣika*, che sono i sistemi forse più vicini a certi sviluppi della filosofia occidentale.

«Almeno tre dei sistemi, il *vedānta*, il *sāṃkhya* e lo *yoga*, si presentano come soteriologie, dottrine nelle quali le pratiche intellettuali non hanno altro scopo che di sormontare la sofferenza e interrompere la trasmigrazione. Al contrario, questa preoccupazione soteriologica è alquanto esteriore



Un bassorilievo con danzatori nel tempio di Cidamvaram

e tardiva nel *nyāya* e nel *vaiśeṣika*. Il *nyāya* è l'arte di dirigere il proprio pensiero, una logica, che assai presto si è ampliata in una epistemologia e anche in una psicologia. L'essenziale delle ricerche del *nyāya* verte sulla teoria della dimostrazione. Il *nyāya* da una parte si colloca nel classico quadro dei *pramāna*, dei mezzi della retta conoscenza come nella *mīmāṃsā*. Quindi ha elaborato una teoria della percezione, ma ha messo soprattutto l'accento sul procedimento chiamato *anumāna* e che si traduce con "inferenza". Dato però che la percezione non conduce a ciò che esiste prima di noi e a ciò che esiste dopo di noi, l'*anumāna* in fondo è intesa come una specie di estensione sistematica della percezione a sfere di esperienza sulle quali la percezione diretta non ha presa. Su questa base il *nyāya* edifica una struttura logica in cui mira a formalizzare gli elementi del ragionamento. Definisce la cosa da provare e la ragione che è il motore della prova e che chiamata *hetu*. Per esempio l'*hetu* è nel fatto che ogni volta che c'è fumo deve esserci anche fuoco o in altri termini che l'elemento del fumo è in un certo senso compreso sempre nell'elemento del fuoco. Quindi siamo di fronte a un movimento a cinque tempi, che è stato spesso paragonato al sillogismo aristotelico o scolistico».

Cosa ci può dire riguardo al

«*vaiśeṣika*», che è in un certo senso il gemello del *nyāya*?

«Non c'è differenza profonda tra i due sistemi. Il *vaiśeṣika* è la dottrina che verte sul *vaiśeṣa*, cioè sui caratteri distintivi delle cose concrete. Mentre il *nyāya* mette l'accento soprattutto sulla teoria del ragionamento, il *vaiśeṣika* si concentra sull'analisi o sull'enumerazione delle categorie ontologiche. È chiaro che in ciò segue le analisi che i grammatici indiani hanno proposto già da parecchi secoli, cioè la ripartizione dei significativi in sostantivi, aggettivi, verbi, eccetera. Il *vaiśeṣika* traspare tutto ciò sul piano filosofico, distinguendo le sostanze, analoghe dei sostantivi, le qualità o gli attributi, ciò che può essere attribuito - gli aggettivi -, le azioni, ciò che è indicato dai verbi, ai quali aggiunge i "tratti universali" o *sāmānya*, tratti comuni a cose diverse, i "tratti particolari", che permettono di cogliere la singola sostanza e infine l'inerenza, il *samavāya*, la presenza di un'entità in un'altra. In un certo modo la dottrina delle categorie del *vaiśeṣika* non può non evocare per noi le dottrine delle categorie aristotelica e scolastica. Ci sono tra quella e queste parallelismi evidenti. La differenza più importante forse potrebbe essere questa: in Aristotele le categorie sono i modi ai quali ci troviamo necessariamente vincolati quando vogliamo pensare il reale. Aristotele non proietta immediatamente le

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo (fino a Giampiero Foglino) è avviato un esperimento che impegna cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la tv via satellite e il quotidiano l'Unità. Su Raitre va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di 35 minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con prestigiosi uomini di cultura su vari temi: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Sul sito Internet della Emf (<http://www.emf.Rai.it>) sono pubblicate interviste complete di cui la tv ha trasmesso solo dei brani. In tal modo i telespettatori possono

approfondire i temi stampandosi i materiali più interessanti. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. Il lunedì, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio tre suite" - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e in questo modo consente ai telespettatori di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

Ma il «*vaiśeṣika*» ha indagato anche sui processi mentali...

«Per finire credo che si possa mettere in luce l'importante contributo del *vaiśeṣika* alla teoria delle funzioni mentali e soprattutto alla teoria dell'attenzione e della percezione sensibile. Tale concezione muove dal rapporto tra l'*ātman*, ovvero l'anima individuale, e tutte le strutture mentali che gli servono a entrare in rapporto con il mondo esterno, in particolare il *manas*, quella specie di coordinatore dell'attività dei sensi, che sia il *samkhya* che lo *yoga*, sia il *nyāya* che il *vaiśeṣika* ammettono. E la particolarità del *vaiśeṣika* è di affermare che la struttura del *manas* è atomica. Perché una determinata percezione abbia luogo, si deve stabilire una congiunzione, grazie a una serie di contatti tra l'oggetto esterno, l'organo di senso che serve a veicolare il messaggio verso il *manas*, il *manas* stesso e l'*ātman*. In questa prospettiva in cui si suppone che il *manas* è atomico, il *vaiśeṣika* afferma che non possiamo porre attenzione a più di un oggetto per volta, perché la congiunzione tra l'oggetto e l'*ātman*, tramite il *manas*, non può essere che una congiunzione semplice, come se il *manas* fosse un cavo telefonico a una sola pista, che può portare un solo messaggio alla volta. Così ogni volta che abbiamo l'impressione di essere attenti a una serie di oggetti, per il *vaiśeṣika* si tratta di un andirivieni rapidissimo del mio *manas*, che un momento si fissa su un dato visivo, il momento dopo su un dato auditivo e dopo ancora su una traccia recata dalla memoria. Come il *nyāya* anche il *vaiśeṣika* dimostra l'*ātman* mediante l'*anumāna* o "inferenza", e ugualmente mediante l'"inferenza" dimostra l'esistenza di un «Signore», creatore e reggitore dell'Universo; ma in ciò che concerne la sua teoria della liberazione, come il *nyāya* è assai povero. A differenza che nel *vedānta*, dove l'*ātman* possiede qualità positive, come la luminosità, l'onnipotenza, la beatitudine, eccetera, nel *vaiśeṣika* e nel *nyāya* l'*ātman* per sé ha bisogno di entrare in contatto col mondo esterno tramite i sensi per conoscere qualsiasi cosa, sicché il modo di intendere la liberazione che ne consegue è del tutto negativo. La liberazione è intesa come fine dell'unione con un corpo. Dunque l'*ātman* non ha più nulla da vedere, nulla da pensare, nulla da sentire ed è inerte «come una pietra». La preoccupazione per la liberazione non è essenziale a questo modo di intendere, che è volto piuttosto a dare una spiegazione plausibile dei nostri conflitti col mondo esterno nell'ordine della conoscenza e dell'azione».

Claudio Rugafori

### Incontri alla radio e alla Tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 14

Roberto Calasso: «Il mito nell'India»

Martedì 15

Paolo Fabbrì: «La società dello spettacolo»

Mercoledì 16

Claudio Pavone: «Le radici della Costituzione»

Giovedì 17

Fernando Dianzani: «Che cos'è l'evoluzione?»

Venerdì 18

Stefano Rodotà: «Come si forma l'opinione pubblica»

RADIO TRE

Domenica 20

Roberto Calasso: «Il mito nell'India»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde  
167-413.413

